

Ana Maria Machado, *Infamia*, traduzione di Giulia Manera, Roma, Exòrma, 2014, 333 p., euro 16

Nel 1935 Borges pubblica *Storia universale dell'infamia*, una raccolta di false biografie di grandi criminali. Il titolo è eccessivo – lo scrive lo stesso argentino nel prologo all'edizione del 1954 –, ma codifica un'idea centrale nella letteratura contemporanea: complotto, sospetto, paranoia e discredito sono gli elementi costituenti l'infamia come genere. Questi ingredienti narrativi si sono sistematizzati e configurati nel corso del '900 per poi affermarsi nella letteratura contemporanea, in questo XXI secolo in cui, si dice, siano finite le grandi narrazioni. È qui che si situa l'ultima fatica letteraria di Ana Maria Machado. I riferimenti al maestro argentino e ad altri autori disseminati nel romanzo fanno di *Infamia* un anello della catena di finzioni centrate proprio su una tematica sempre più presente, sia in termini sociali che narrativi. Per esempio, anche sui giornali italiani si è parlato, con più frequenza qualche anno fa, della “macchina del fango”, cioè la sistematica produzione diffamatoria nei confronti di una vittima, di norma un soggetto portatore di valori positivi condivisi: in fin dei conti, una questione morale. Nella letteratura l'infamia funziona come una macchina produttrice di storie. Sì, perché tutti gli elementi caratteristici del genere a cui facevamo riferimento sono fortemente narrativi: il complotto è, in buona sostanza, la costruzione di una storia intorno a un singolo o a un gruppo di personaggi; il sospetto è la costruzione di un intreccio immaginario e ipotetico capace di degenerare in ossessione; da qui, il racconto paranoico, la proiezione di una nevrosi letteraria sul mondo.

Anche il romanzo di Ana Maria Machado si configura come una macchina per la produzione di storie. Abbiamo due intrecci, storie famigliari in cui il problema è creato proprio dal sospetto e dal discredito. Per una, il problema è interno alla nucleo familiare e ne mina la stabilità e gli affetti; nell'altro, il complotto investe il padre, colpevole di aver denunciato una truffa sul posto

RECENSIONI

di lavoro. Familiare o sociale, *Infamia* esplora le modalità di costruzione di un sospetto e ci tiene incollati alle pagine. Usando una terminologia adeguata, possiamo dire che *Infamia* è un romanzo intrigante, capace di tenere incollato il lettore fino all'ultima pagina.

Andrea Pezzè